Un bicchiere di chiacchiere



Cristiano Benci
Lorenzo Gabbolini

Passerino Editore

Cristiano Benci
Lorenzo Gabbolini

Affacciandomi sulla mia campagna, di quel tempo, ancora graffiata dagli artigli della Seconda Guerra Mondiale, vedo un panorama ricco e variegato, con i raccolti di grano, sulle cui spighe non crescono i chicchi, ma pettegolezzi e giudizi, in un’atmosfera che, seppur apparentemente semplice è satura di dinamiche sociali complesse. Un quadro vivace e ironico sulla vita di una piccola comunità ristretta, pitturato con le sfumature della comicità e della drammaticità, dando forti pennellate di colore ai personaggi e alle loro vicende individuali, aventi come sfondo un intramontabile scontro tra gli esseri uguali e quelli considerati diversi, ma anche anfratti dai quali fanno capolino comiche scenette, come: amicizie tra personaggi opposti, la fragilità di fronte alla violenza, l’invidia, la memoria di un tempo storico pesante, le solidarietà e il senso della comunità, il mistero, il senso dell’ignoto, la tragica fatalità, l’ingenuità contadina e una comica presunzione.

Questi racconti vi accompagneranno in un'atmosfera tipica di un bar di paese, dove le storie, vere o inventate che siano, sono il condimento delle agresti giornate.
L'ambientazione del bar di paese come luogo di chiacchiere, pettegolezzi e giudizio è centrale. I "tre o quattro compagni di bevute" rappresentano il popolo che commenta su tutto e tutti, mettendo sotto la lente d’ingrandimento chiunque.

Racconti che, pur nella loro brevità, vi lasceranno un sorriso amaro, invitandovi a riflettere sulla forza dell’opinione collettiva, legata alla tradizione, sempre pronta ad approfittarsi della vulnerabilità dell’individuo, considerato diverso, ferendolo con un pettegolezzo ben appuntito, lasciante profonde e durature cicatrici interne.

Beppe del somaro

(raccontato)

Ogni paese ha i suoi personaggi particolari, quelli che animano le giornate e diventano oggetto di discussione. Grandi e piccini si divertivano a prendere in giro qualcuno, chi per il suo modo di fare strambo, chi per la sua eccessiva bontà, spesso frutto di una scarsa istruzione e di una vita monotona. Un fatto nuovo, un avvenimento, diventava subito d'interesse pubblico e nessuno poteva fare a meno di metterci bocca, giusta o sbagliata che fosse, e dire la propria.

Beppe era uno di questi: un personaggio bislacco che, poverino, per la paura di sbagliare si affidava sempre al giudizio e al pensiero degli altri, senza mai ragionare con la propria testa.

Un giorno, Beppe decise di acquistare un somarello poco agile per la somma di due lire. Quell'animale e il suo prezzo, lo fecero diventare immediatamente oggetto e zimbello dei conoscenti. Appena lo incontravano gli chiedevano: "Beppe, ma quanto l'hai pagato 'sto somaro?".

"Due lire," rispondeva lui.

Giù commenti: "Ma sei matto? Lo vedi che s'impunta, non ti dà retta e non si muove manco con le cannonate! Gli hai dato troppo! Bisogna saperli fare gli affari, ormai è andata, ti hanno messo di mezzo!".

La voce si spargeva, e subito interveniva qualcun altro per dire la sua. Così, i commenti e i giudizi si susseguivano, dispensando sentenze del tipo "andava detto e andava fatto". Come sappiamo, dei "se" e dei "ma" sono piene le fosse!

Beppe, avvilito dai pensieri altrui e stanco delle continue domande sul prezzo e sui fatti, prese una decisione. Una bella domenica, al termine della messa, piombò in chiesa e prese la parola dal pulpito. In mezzo al brusio, chiese silenzio e disse, pressappoco: "Io sono Beppe del somaro e l'ho pagato due lire! Così, a tutti piacendo, informo il paese intero e chi ancora non lo sapesse, affinché finiate di fermarmi per strada a fare domande!".

Detto questo, si beccò l'appellativo di "Beppe del Somaro", e chi voleva capire, capiva, anche nei paesi vicini.

Beppe del somaro

(Sceneggiato)

In un piccolo paese dove il pettegolezzo regna sovrano, un uomo ingenuo, sempre influenzato dalle opinioni altrui, acquista un asino e diventa involontariamente l'oggetto di scherno di tutto il villaggio, fino a quando una decisione inaspettata lo trasforma in una leggenda locale.

Il sole splende sulla piazza di un piccolo paese. Vecchietti seduti sulle panchine, donne che stendono i panni dai balconi, bambini che giocano a rincorrersi. Un'atmosfera vivace e pettegola.

Una paesana si sporge da un balcone.
Hai sentito di Beppe? Quello del somaro!

Un vecchio scuote la testa sorridendo.

Già, Beppe del somaro... che storia!

Beppe avanza lentamente, curvo, quasi a volersi nascondere. Il suo sguardo è timido. Non c'è cattiveria nei commenti, più una curiosità maliziosa.

Ogni paese ha i suoi personaggi particolari, quelli che animano le giornate e diventano oggetto di discussione. Io ero uno di questi. Poverino, dicevano...

Un mercato vivace. Bancarelle di frutta, verdura, animali. Beppe si aggira incerto tra la folla. Il suo sguardo cade su un asino, piccolo e dall'aria stanca, quasi intristita. Non è un bell'animale.
Un contadino, robusto, sta contrattando con un altro paesano.

Due lire! È un affarone, Beppe! Guarda che animale, forte come un toro!

Beppe esita. Guarda l'asino, poi i paesani intorno.

Due lire, dici...?

Il Contadino lo rassicura con un gran sorriso. Beppe annuisce lentamente, tira fuori qualche moneta e gliela porge. L'asino è suo.
Beppe cammina con l'asino al suo fianco. L'animale avanza a fatica, si impunta. Beppe lo tira dolcemente per la cavezza, ma l'asino non ne vuole sapere. Beppe sbuffa, sconsolato.
Un gruppo di paesani passa in direzione opposta. Li vedono.

Ehi, Beppe! L'hai preso davvero?

Beppe si ferma, si stringe nelle spalle.

Sì...
E quanto l'hai pagato 'sto somaro? Sembra un rottame!

Due lire...

I Paesani si guardano, poi scoppiano a ridere, non con cattiveria ma con un certo divertimento.

Due lire? Sei matto? Lo vedi che s'impunta, non ti dà retta e non si muove manco con le cannonate!
Gli hai dato troppo! Bisogna saperli fare gli affari, Beppe! Ormai è andata, ti hanno messo di mezzo!

Beppe china il capo, si sente piccolo.

I Paesani proseguono, commentando tra loro, le voci che si allontanano.
Andava detto e andava fatto!

Beppe sospira, tira l'asino che, finalmente, si muove.
La taverna è piena. Uomini giocano a carte, bevono vino. Le conversazioni sono animate. Beppe è seduto da solo in un angolo, con un bicchiere di vino davanti.

Un paesano si avvicina al suo tavolo.
Beppe! Ancora non ci credo. Due lire per quel somaro... ma sei sicuro? È un affare del cavolo!

Beppe alza lo sguardo, esausto.
Mi hanno detto che andava bene...

Ti hanno detto male! Si vede a un miglio che è un bidone!

Un altro paesano s'intromette.
Ormai lo sanno tutti, Beppe. Sei diventato il Beppe del somaro!

Risate.

Beppe si alza, lasciando il bicchiere. Il suo volto è una maschera di avvilimento. Esce in fretta.
Beppe cammina sotto un cielo stellato. Sente le voci, i commenti, che gli ronzano nella testa come mosche. "Due lire!", "Sei matto!", "Beppe del somaro!". Si ferma, stringe i pugni. L'espressione è un misto di disperazione e, per la prima volta, un lampo di determinazione.

La chiesa è gremita di fedeli. Il parroco sta terminando la messa pronunciando la benedizione finale.
I fedeli iniziano a mormorare, preparandosi a uscire. Improvvisamente, Beppe, con un'espressione insolitamente risoluta, sale sul pulpito. La gente lo guarda, confusa. Il brusio aumenta.
Beppe batte un pugno sul legno del pulpito. Non è un gesto aggressivo, ma fermo.
La chiesa si ammutolisce. Tutti gli occhi sono puntati su Beppe. Don Pietro, dall'altare, lo osserva con un misto di sorpresa e curiosità.

Io sono Beppe del somaro!

Un mormorio di stupore percorre la chiesa. Beppe prende un respiro profondo.

L'ho pagato due lire! Così, a tutti piacendo, informo il paese intero e chi ancora non lo sapesse, affinché finiate di fermarmi per strada a fare domande!
Un silenzio carico d'incredulità e poi, lentamente, qualche sorrisetto compare sui volti dei paesani. Qualcuno si copre la bocca per non ridere. Altri annuiscono, capendo.

Beppe, soddisfatto, scende dal pulpito e si dirige verso l'uscita, a testa alta. Per la prima volta, non si curva.
Beppe cammina per la piazza. Un gruppo di paesani lo osserva.

Hai visto Beppe? Quello del somaro...
Già. Certo che ha avuto coraggio, eh?

I commenti continuano, ma ora c'è un tono diverso, quasi di rispetto, o almeno di accettazione. Beppe li sente, ma non reagisce. La sua espressione è calma. Non c'è più la paura di sbagliare, o il bisogno di approvazione.
L'asino, che prima sembrava un peso, è ora parte di lui, una parte della sua storia.
E da quel giorno, fui "Beppe del Somaro". E chi voleva capire, capiva. Anche nei paesi vicini. In fondo, a volte, per mettere fine alle chiacchiere, basta solo un po' di chiarezza e una bella domenica in chiesa.



Blitz nel pollaio

(raccontato)

Al bar del paese, tra un bicchiere e l'altro, si raccontano imprese: per lo più gesta di caccia, di pesca o altre bravate. Come in ogni bar che si rispetti, anche qui non mancano i personaggi di spicco. Ci sono i "racconta frottole" di natura, quelli con una fervida fantasia e famosi per la bugia facile.

Uno di questi è meglio conosciuto come il Padella. Il soprannome gli calza a pennello: indica chi "padella", ovvero manca la preda a ogni sparo. Nonostante andasse a caccia e tornasse a casa sempre con il carniere vuoto, il Padella non mancava mai di fare tappa al bar per decantare grosse catture mai avvenute.

Ma veniamo al fatto che, si narra, lasciò tutti a bocca aperta — almeno i pochi rimasti sobri.

Una sera d'estate, il Padella sentì un gran chiasso provenire dal pollaio. Uno "scocheare", come si dice da noi, un rumore sordo e sospetto. Convinto di sorprendervi una volpe, si svegliò di soprassalto e, tra il lusco e il brusco, afferrò il fucile. Scese di corsa nel pollaio così come si trovava a quell'ora: in pigiama.

Sparò due colpi a casaccio, ma a suo dire "ben mirati". E quale fu la sua meraviglia al mattino? Invece della volpe, trovò una famigliola di dieci topi di discreta taglia, tutti stecchiti!

Immediatamente pensò di farne la cronaca al bar. I fatti, secondo lui, provavano inequivocabilmente la sua bravura. E lui stesso ci credeva davvero! "Non è mica facile", pensava, "avere una mira infallibile e per di più al buio!"

Gli altri, al bar, ridacchiavano sotto i baffi. Sapevano che era impossibile sparare senza vedere e fare secchi dieci topi. Lui si auto-proclamava un fenomeno, e gli altri, conoscendo il tipo, glielo lasciavano credere, godendosi lo spettacolo della sua incrollabile, comica autostima.

Blitz nel pollaio

(sceneggiato)

Un cacciatore pasticcione e millantatore, noto per le sue scarse doti, si convince di essere un infallibile tiratore dopo un incidente notturno nel suo pollaio, dove crede di aver sconfitto una volpe ma trova una scoperta inaspettata.

Bicchieri di vino quasi vuoti e carte da gioco sparpagliate su tavoli di legno. L'aria è densa di fumo e risate sguaiate. Un gruppo di uomini di mezza età è seduto, vociante.
Al centro dell'attenzione, Padella, gesticola animatamente. Marco e Luca lo ascoltano con espressioni miste tra l'ironia e la sopportazione.

...e il cinghiale, ve lo giuro, era grosso come un trattore! Io, con un colpo solo, l'ho messo giù! Boom! Secco!

Marco e Luca si scambiano un'occhiata. Luca reprime un sorriso.

Certo, Padella. Come l'ultima lepre che ti è scappata perché "era troppo veloce".

Quella era un'eccezione! Ero stanco!La mira, quella non mi manca mai!

Luca scuote la testa, divertito.
Sì, sì, la mira. Quella che ti ha valso il soprannome, no? "Padella", il re delle padelle.

Padella si gonfia, come un pavone ferito.
Voi ridete, ma una notte, la mia vera bravura è venuta fuori!

Marco e Luca si avvicinano, incuriositi nonostante tutto.
Sentiamo, sentiamo. Un'altra delle tue avventure notturne?

Padella sorride, si schiarisce la gola.
Questa volta è vero! E vi assicuro, ha lasciato tutti a bocca aperta. Anche i pochi rimasti sobri.

Luca gli strizza l'occhio, divertito.
Ah, quindi non eravamo tutti ubriachi come al solito? È un buon segno.

Padella ignora la battuta, assorto nel suo racconto.
Una camera da letto disordinata. I raggi della Luna filtrano dalla finestra. Padella dorme profondamente.
Un rumore sordo e ripetuto, come un "scocheare", rompe il silenzio.
Era una sera d'estate. Un rumore... sordo. Veniva dal pollaio.
Padella si sveglia di soprassalto, gli occhi spalancati. Si tira su a sedere nel letto, ascoltando. Il rumore si ripete, più forte.

Una volpe...

Si alza dal letto con scatto, inciampando sui piedi. Barcolla verso l'angolo della stanza, dove è appoggiato un fucile da caccia. Lo afferra con decisione, ma la sua espressione è più di panico che di coraggio.

Il pollaio è immerso nel buio. Si sente il rumore dei polli spaventati e il "scocheare" persistente.

Padella, ancora in pigiama e con il fucile in mano, si avvicina furtivamente. La luce della luna illumina fiocamente il suo volto teso. Trema un po'.
Si ferma davanti all'ingresso del pollaio, socchiudendo gli occhi nel buio. Non vede nulla, solo ombre.

Ti ho preso, brutta bestia...

Solleva il fucile, puntando a casaccio nel buio. Spara un colpo assordante. Il pollaio è pervaso da un gran fruscio e un ulteriore "scocheare" misto a rumore di oggetti che cadono.
Padella spara un secondo colpo, questa volta in una direzione leggermente diversa. Il silenzio cala, rotto solo dal respiro affannoso di Padella e dal fruscio dei polli che si calmano.
Padella abbassa il fucile, il suo volto è un misto di paura e soddisfazione.
Padella è di nuovo al centro del bar, gli occhi luccicanti.

...Due colpi! Due! Così, a casaccio, ma ben mirati, capite?

Marco e Luca si guardano, increduli.
A casaccio e ben mirati? Com'è possibile?

È qui che sta la maestria! La mia mira infallibile!

Il sole sorge, illuminando il pollaio. Padella, ora vestito, con una tazza di caffè in mano, si avvicina al pollaio. La porta è leggermente aperta.
Entra con circospezione. I polli sono tranquilli. Il suo sguardo cade sul pavimento.
Padella si blocca. La tazza gli cade dalle mani e si frantuma. Sul terreno, immobili, non c'è una volpe. Ci sono dieci topi, di discreta taglia, tutti stecchiti. Alcuni sono vicino a una vecchia pentola rovesciata, da cui proveniva il "scocheare".
Padella li fissa, poi si strofina gli occhi. Li riconta.

Uno, due, tre... dieci.

Un sorriso lento e incredulo si allarga sul suo volto. Poi, un sorriso trionfante.

Dieci... Dieci! Infallibile!

Padella batte il pugno sul tavolo, il volto rosso di orgoglio.

Dieci! Dieci topi di discreta taglia! Tutti secchi! Vi rendete conto? Al buio!

Marco e Luca si sforzano di non ridere ad alta voce. Alcuni altri avventori si coprono la bocca per nascondere le risate.

Dieci topi, Padella? Al buio? Come facevi a vederli?

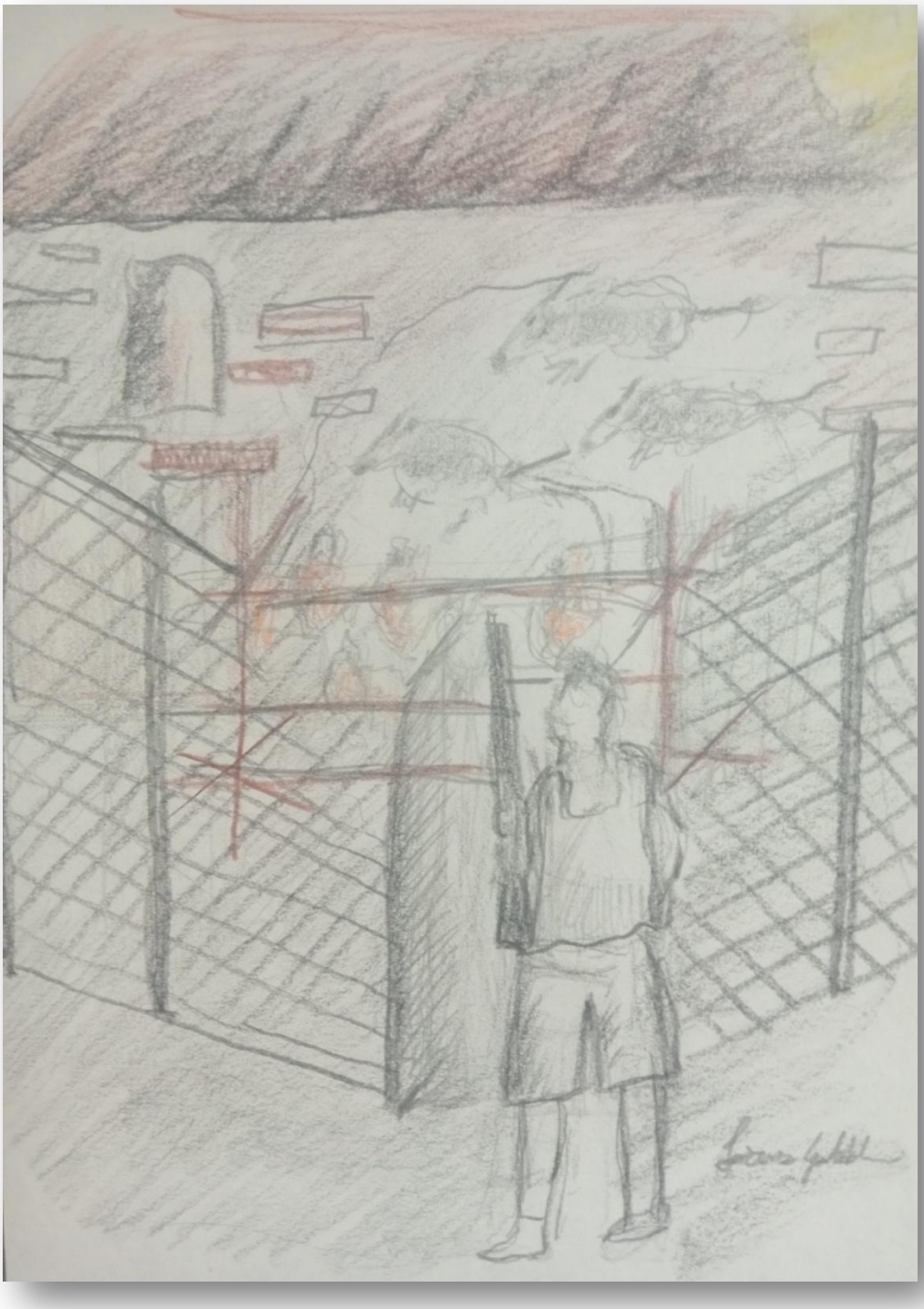
Non è mica questione di vedere! È questione d’istinto! Di occhi! Voi non potete capire!

Marco scuote la testa, una smorfia sul viso.
Certo, Padella. Un vero fenomeno. Chi non vorrebbe una mira così... al buio.

Padella si alza in piedi, le mani sui fianchi, la schiena dritta. Il suo petto si gonfia di orgoglio.

Esatto! Ora, chi è il "Padella"? Chi è il padella ora?!

I frequentatori del bar ridacchiano sommessamente, godendosi lo spettacolo della sua incrollabile, comica autostima. Padella è completamente ignaro delle loro risate, convinto della sua grandezza.



… Per chi desidera continuare il cammino nel sentiero della lettura.

https://www.amazon.it/dp/B0FDJLM721/ref=sr_1_2?__mk_it_IT=%C3%85M%C3%85%C5%BD%C3%95%C3%91&crid=1RFFKSUMQEGM7&dib=eyJ2IjoiMSJ9.XX66rA1ksxV1UrfbEtotW15Yh34PziYg8AjbtNgiqH6UqwFxeBt3lAnRE5ZmMz9kreBUXqpEcXY1_GfP7dFrZi2LzpL5Up3pHNO0m00i9MOmatl5WyIyEw0pYXzF4izrvnok5_bmlKVUnGjqoOKAEhL_NzQflelCLMC29ESQk-kDqdSCxl6_uCuDtcu-HiO9BSCXgF49sSn5knLIwoe8pGb4ZG3deA7kkEc7kehFCVM.TJO4M8f3vw74TMj2po18odvti5hJbBwlxP3VBxEEo2g&dib_tag=se&keywords=passerino&qid=1750248746&s=digital-text&sprefix=passerino%2Cdigital-text%2C84&sr=1-2

Pubblicazione: anno 2025 – codice ISBN: 9791223942864

https://benciclopedia.webnode.it



Cristiano Benci, ribattezzato " Cri Cri" nasce il 28-luglio-1975 a Grosseto. Vive in una villetta sita nella campagna maremmana, nel comune di Campagnatico. Si è diplomato geometra durante l'anno scolastico1995/1996, presso l'istituto tecnico per geometri "Alessandro Manetti" di Grosseto. Arruolato nel 12° scaglione dell'anno 1996 ha svolto il servizio militare presso il 2° CE.RI.MOT di Lenta, un centro di rifornimento e motorizzazione, sperso tra i boschi e le risaie del Vercellese. Durante la sessione 2000 ha superato l'esame per l'abilitazione di geometra.
Ha due figlie, Anastasia e Melissa, la prima nata nel 2000 e la seconda nata nel 2012.

****

Lorenzo Gabbolini nasce il 30 04 75 a Grosseto dove risiede dal 1990. Ha vissuto tutta la sua adolescenza nella campagna maremmana del comune di Campagnatico. L'amore per la natura e l'ambiente agricolo lo portano frequentemente a fuggire dall'ambiente cittadino, per raggiungere i luoghi di origine dove passeggiare e organizzare battute di pesca. Si è diplomato durante l'anno scolastico 1994/1995 presso il liceo artistico statale Pietro Aldi di Grosseto conseguendo la maturità artistica. In lui spiccano la passione per il disegno, la pittura, la ceramica, l'archeologia, il mondo agro-pastorale con le sue credenze e leggende legate all'antropologia alle tradizioni, ma anche all'occultismo e all'esoterismo. Attualmente lavora presso il pubblico impiego settore, settore amministrativo.
Non è sposato e non ha figli.